

La questione curda vista dagli spalti: proteste e repressione oltre i confini

Gabriele Leone
Lapin yliopisto/Lapland University
gabrieleblutarskyleone@gmail.com

Fabrizio Di Buono
FLACSO Argentina/Dispes UniCal
fabredb@gmail.com

Canto il mio paese per il silenzio che lo circonda.
Ricordo un paese che tutti gli altri
Hanno dimenticato.
(Choman Hardi)

Abstract

In this article, we aim to analyze the relationship between the condition of the Kurdish population and the world of Kurdish protest starting from organized football fans' stands, highlighting the territorial connections that go beyond the football dimension and (imposed) borders. In fact, it happens that the stadium stands represent a social space of dissent against the dominant political arrangements (Fedele, 2021; Bifulco and Pirone, 2014) and that in the repression of the Amedspor fans, the metaphor of forced inclusion is realized. To analyze what happens, we consider Kurdistan as an 'international colony' (Beşikçi, 1991), as a nation divided between four different states. For the purpose of conducting our analysis, we will use the "border as a method" (Mezzadra and Neilson, 2013), as, since the border is a legal product that marks an act of power (Spíndola Zago, 2016), it allows us to investigate the power that establishes a hegemony over space.

Keywords: kurdish; football; social movements; Turkey; border.

1. Introduzione

Calcio e questione curda sembrano essere un binomio che mette in questione le frontiere che condizionano la vita quotidiana nei territori del Kurdistan. Un binomio che genera ripercussioni all'interno delle frontiere attuali di Turchia, Siria, Iran ed Iraq, così come nelle comunità migranti curde presenti in Europa, che, attraverso il calcio, intravedono forme di espressione che lasciano emergere una soggettività curda e un immaginario collettivo dalle diverse sfumature. Di fronte a questa relazione le scienze sociali non possono restare indifferenti.

Pertanto, il proposito di questo articolo è analizzare come la questione curda si riproduce all'interno del campo calcistico turco. A tal proposito, ci interrogheremo su come e perché la questione curda viene riprodotta attraverso il mondo calcistico turco. Utilizzando come caso di studio l'esperienza dell'Amedspor, squadra di Diyarbakir nel Kurdistan turco che milita nel campionato denominato TFF 2 e la figura emblematica del calciatore curdo-tedesco Deniz Naki, analizzeremo come dalla periferia del campo calcistico turco la questione curda appare nel mondo del calcio provocando ripercussioni tanto calcistiche, quanto politiche e influenzando la costruzione di un immaginario curdo che oltrepassa i confini cartografici per poi coinvolgere elementi della diaspora curda. A tal fine, indagheremo la costruzione del campo calcistico turco e la sua espansione nelle zone del Kurdistan turco, osservando e rilevando chi detiene le posizioni centrali del campo e perché. Per questa analisi, ricorreremo a indagini bibliografiche sul tema e a dati statistici inerenti alla partecipazione nel campionato turco e ai titoli conseguiti. È nostra ipotesi, a tal proposito, che lo sviluppo del campo calcistico turco segua le linee di frattura su cui si è consolidata la Repubblica turca. I fatti di cronaca tra il 2015 e il 2023 – che vedono come protagonista l'ambiente calcistico dell'Amedspor, dal suo tifo organizzato che attraverso il calcio esprime una “curdicità” sino alle sanzioni che gravano sul club, al caso Naki e ai provvedimenti adottati dalla Federazione calcistica turca – interrogano sia sulla performatività delle frontiere e del limite – intese come zone d'azione capaci di costruire una soggettività che oltrepassa i confini stabiliti politicamente – sia sulle frontiere tra campi d'azione, vale a dire sulle interazioni e le mutue influenze tra campo calcistico e campo politico. Pertanto, osservando i casi di studio scelti, analizzeremo come dalla periferia del campo calcistico turco emergono posizioni politiche che evidenziano la questione curda e contribuiscono alla costruzione di una peculiare “curdicità”.

2. Un quadro teorico per analizzare la questione curda

I recenti fatti di cronaca che hanno condizionato la seconda metà del 2022 hanno visto come protagonista la squadra di calcio dell'Amedspor e la sua tifoseria, dipanando diverse trame che investono il campo – nei termini della teoria dei campi di Bourdieu (1992, 1994, 2012) – sportivo – calcistico, sottoponendolo a diversi flussi di influenza tra politica, conflitti militari e movimenti sociali. Il campo di calcio, in tal modo, diventa campo per antonomasia, dove si incrociano conflitti sociali e politici che giocano la loro partita anche in altre sedi.

L'Amedspor è una squadra curda che milita nella terza divisione turca, la TFF 2 (*League white*)¹, spesso bersagliata dalle tifoserie rivali per portare in campo i colori della bandiera curda, generando frizioni con la federazione calcistica turca. Allo stesso tempo, la tifoseria organizzata della squadra curda è, spesso, protagonista della cronaca per le sue rivendicazioni, portate avanti negli stadi di calcio. In particolare, il tifo organizzato dell'Amedspor è stato oggetto di repressione per aver ricordato l'uccisione della sedicenne Masha Amini nella zona a maggioranza curda dell'Iran e per aver organizzato una protesta contro il festival governativo

¹ La TFF2 prevede attualmente due gironi, denominati *League white* e *League red*.

nel sito UNESCO di Diyarbakir (Kurdistan turco), dopo essere stato distrutto nel 2015 dagli assalti dello stesso esercito turco² una volta collassato il processo di pace tra Turchia e il PKK; così come sono stati arrestati diciannove tifosi per non essersi alzati durante l'esecuzione dell'inno turco nel corso di una partita di campionato tra Amedspor e la squadra di Istanbul del Pendikspor (7 maggio 2022). Questi fatti di cronaca lasciano emergere diverse questioni aperte e irrisolte nel conflitto curdo – in questo caso con lo Stato turco. La prima è la considerazione della popolazione curda come “turco potenziale” e “pseudo cittadino”; la seconda è la condizione del Kurdistan come “colonia internazionale” e della sua diaspora. Per comprendere come tali questioni transitano il campo sportivo e, particolarmente, quello calcistico, è importante affrontare la costruzione del campo calcistico, i suoi meccanismi di funzionamento e identificare le relazioni di potere, al fine di delineare i soggetti centrici e periferici che abitano il campo in questione.

Questi fatti ci riportano indietro nel tempo, evidenziando una serie di problemi storici legati alla nascita della Repubblica turca. Nata dalle ceneri dell'Impero Ottomano, la nazione turca, si poneva la sfida, di fronte alla modernità, di utilizzare il concetto di nazione declinandolo nella forma europea di una comunità che cementi in sé una popolazione in una unità di cultura, religione e lingua. In tal modo, la Turchia si collocava come “antitesi e continuazione dell'Impero Ottomano” (Baskin Oran, 2020, p. 1) che accoglieva dentro di sé una molteplicità di etnie, religioni e culture. Una di queste etnie è rappresentata dai curdi, che occupano un territorio centrale e limitrofo agli odierni Stati di Turchia, Iraq, Iran e Siria e che, a causa di molteplici e confliggenti interessi dei vecchi Stati coloniali, ha visto il suo territorio smembrato e spartito su più fronti. Ciò premesso, una delle teorie di riferimento, allo scopo di chiarire la condizione vissuta dal popolo curdo segnatamente in Turchia, è quella di Ismail Beşikci (2015), che analizza la cosiddetta “questione curda” (rappresentando la minoranza più numerosa in Turchia) sotto l'ottica della colonia internazionale:

I curdi dovevano essere divisi, schiavizzati, privati dell'identità e isolati gli uni dagli altri per l'eternità. In questo modo al Kurdistan è stato concesso uno status inferiore a quello di una colonia. La sua identità collettiva è inesistente [...]. Per una nazione essere sottoposta a una politica di spartizione e di dominio straniero è una delle più grandi catastrofi che le possano capitare. Una tale politica disperde il cervello e spezza la spina dorsale, cosicché la nazione vittima deve affrontare grandi ostacoli per rimettersi insieme. I kurdi hanno subito un tale colpo nella prima metà del XVII secolo e la loro situazione è diventata ancora più critica con la divisione all'inizio del XX secolo (ivi, pp. 35-37).

Per analizzare la condizione curda in Turchia, utilizzeremo le teorie di Giorgio Agamben (1998) e Michel Foucault (1976), al fine di individuare l'utilizzo di tecniche biopolitiche, gerarchizzazione sociale, razzismo biopolitico e delle derive necropolitiche assunte tramite l'utilizzo dello strumento giuridico individuato nello “stato di emergenza”. Ci avvarremo ancora di Mesut Yegen (2006) e Judith Revel (2008), vedendo nel “limite” (rappresentato dai confini statali) il principio di una resistenza interpretata come una condizione ontologica in cui si

² La stima delle case distrutte, secondo fonti giornalistiche, è di 4.985, in cui sono state coinvolte sei aree residenziali (link: <https://medyanews.net/football-club-fans-protest-festival-in-destroyed-kurdish-historical-district/>).

intende superare un'imposizione, un confinamento, un impedimento tramite un'opposizione costante e attiva. Infatti, la frontiera se da un lato offre una molteplicità di significati, dall'altro "la sua natura ipotetica e fittizia non la rende meno reale" (Balibar, 2002, in Mezzadra e Neilson, 2016, p. 23). Secondo Sandro Mezzadra e Brett Neilson (2016, pp. 23-24) le diverse tipologie di frontiera vengono sperimentate in diversi modi da individui appartenenti a differenti gruppi sociali, delineando anche diverse funzioni di demarcazione e territorializzazione. Sebbene una frontiera delimiti una frontiera politica, per gli autori, questa, mai rappresenta un semplice limite tra due Stati.

Il caso del Kurdistan evidenzia frontiere politiche che si ripercuotono su ulteriori frontiere che tengono conto di divisioni geopolitiche. I concetti di limite e frontiera in questione ci conducono verso uno spazio frontaliero, che, secondo la prospettiva de-coloniale di Walter Dignolo (2015), viene abitato da un'alterità che non si sottomette alle relazioni di potere, bensì propone di modificare le regole del gioco (2015, p. 180). Pertanto, in questi spazi di frontiera si ritrovano pratiche e attori considerati "impuri", non riconosciuti dalle istituzioni e dagli attori che occupano una posizione egemonica, nonostante nei pressi di questa frontiera, l'alterità risulta essere quantitativamente superiore. Secondo Dignolo (2015, p. 177), in questa posizione di frontiera si possono incontrare soggetti e pratiche che sfuggono al controllo del *nomos* che vige dentro un campo e all'interno di una frontiera, quindi, oltrepassano il gioco del calcio, sconfinando in quello politico, attuando *escamotage* di rivendicazione di una soggettività altra, ma allo stesso tempo sfidando una molteplicità di limiti. Il caso curdo, pertanto, sembra portare le frontiere sulle spalle delle donne e degli uomini curdi, attraversando le loro vite, politicamente e geograficamente. La frontiera, in questo senso, è un dispositivo di inclusione/esclusione che seleziona e filtra uomini, donne e differenti forme di circolazione. Sui curdi questa frontiera si muove con essi, delineando zone in cui è possibile essere curdi e zone di repressione. In particolare, nel calcio, questa frontiera assume un carattere tangibile, identificandosi con simboli, maglie e rivendicazioni che uniscono un'alterità occultata nel campo sportivo.

L'utilizzo di articoli di cronaca fornirà l'occasione per introdurre il lettore nel punto focale di questo articolo rappresentato dal ruolo assunto dallo sport, in generale, e dal calcio, in particolare, nella misura in cui il tifo organizzato permette ai tifosi curdi di ritrovare un sentimento di unione o "curdicità/Kurdayetî" e di portare sugli spalti la protesta contro chi propone l'alterità come momento di esclusione. La Repubblica turca ha utilizzato lo sport sin dalla costituzione dello Stato-nazione come uno dei momenti "disciplinari" funzionali alla formazione di un'appartenenza nazionale, plasmando alla docilità corpi e coscienze.

Nel praticare l'attività sportiva a livelli agonistici è la bandiera turca a essere sventolata a prescindere dall'origine etnica degli atleti. I giochi di squadra portano a tutt'altro atteggiamento poiché aggregano giocatori e tifosi, attorno ad un vessillo, a una maglia, a una bandiera e questa bandiera può assumere i colori più disparati. Consapevole di tale pericolo, la Turchia ha inteso promuovere le attività calcistiche sottoponendole a una tutela particolare tramite la presenza di burocrati statali nei consigli di amministrazione dei club, nell'intento di arginare qualsiasi identità velleitaria e sforzandosi di utilizzare anche il calcio, al fine di indirizzare i giovani alla disciplina sportiva e allontanarli dagli interessi politici. Caso tipico è rappresentato dalla provincia di Diyarbakır, sottoposta al regime dell'OHAL (Olağanüstü Hâl Bölge

Valiliği/Governatorato regionale dello Stato di emergenza), come le altre province curde, fin dal 1982. Tali casi che definiscono il rapporto di strumentalizzazione del calcio sono principalmente due e riguardano due squadre di Diyarbakır: la prima, sovvenzionata dallo Stato centrale e funzionale agli interessi precedentemente esposti, che risponde al nome di Diyarbakırspor Kulübü; e la seconda, sovvenzionata dalla municipalità locale, chiamata Amed Sportif Faaliyetler Kulübü o più semplicemente Amedspor. Nel corso dell'articolo l'interesse sarà focalizzato sul ruolo che la tifoseria ha assunto nell'individuare ed esaltare la fede calcistica, facendola assurgere a un'emblematica bandiera di libertà. Gli ostacoli posti alle espressioni di entusiasmo del tifo organizzato sono stati individuati come un limite da superare, e vissuti come un'affermazione ontologica di resistenza e di identità, assumendo così un valore che trascende la manifestazione sportiva e si sublima in una richiesta di esistenza, di riconoscimento, di libertà espressa nell'urlo muto tatuato a caratteri cubitali sul braccio di Deniz Naki: "Azadî". Queste rappresentazioni sportive, rivestendo un valore sociale e politico, hanno determinato un'ulteriore consapevolezza identitaria che prescinde dalla condizione di pseudo-cittadinanza cui il nazionalismo turco, sin dalle sue origini, aveva relegato il popolo curdo:

La costruzione delle identità utilizza materiali provenienti dalla storia, dalla geografia, dalla biologia, dalle istituzioni produttive e riproduttive, dalla memoria collettiva e dalle fantasie personali, dagli apparati di potere e dalle rivelazioni religiose. Ma gli individui, i gruppi sociali e le società elaborano tutti questi materiali e ne riorganizzano il significato in base a determinazioni sociali e progetti culturali radicati nella loro struttura sociale e nel loro quadro spazio-temporale (Castells, 2010, p.7).

3. Il campo calcistico tra affermazione identitaria, politica e relazioni di potere.

La cosiddetta "questione curda" può essere affrontata tramite approcci e teorizzazioni molteplici. Nel quadro storico-politico descritto da Baskin Oran (2021) si può notare come il termine "minoranza" non esisteva nel mondo musulmano fino al XX secolo e si è affacciato solo con il governo dei giovani turchi nel 1913, iniziando a utilizzare il termine *ekalliyet* per riferirsi ai gruppi minoritari. Tra le varie condizioni richieste affinché una minoranza possa essere considerata tale vi è la cittadinanza, termine che acquisisce una fondamentale importanza in quanto riconosce diritti e doveri dai quali lo "straniero" è escluso (Oran, 2021).

Al momento della nascita dello Stato-nazione turco cessò l'autonomia delle minoranze e si perseguì la volontà di costruire una "sovra-identità" che assimilasse tutte le eventuali "sotto-identità" presenti sul territorio. In tale situazione il "cittadino" doveva aderire pienamente alla "sovra-identità" nazionale, rinunciando a qualsiasi particolarismo sotto-identitario.

Relativamente al concetto di minoranza, acquista particolare valenza l'analisi di Beşikçi (2015) avvalorata da un'attenta ricerca, svolta sul campo e fondata, quindi, su base esperienziale:

Va sottolineato che i curdi non sono una minoranza. I curdi vivono in Kurdistan, che è sempre stata la loro patria e il loro Paese (...) C'è anche un'altra differenza vitale tra il Kurdistan e il colonialismo classico: quando lo status del mondo coloniale è stato ridefinito sotto gli auspici della Società delle Nazioni dopo la Prima Guerra Mondiale, questo non era inteso come soluzione permanente. (...) La divisione del Kurdistan, invece, era intesa come soluzione permanente”(Beşikçi, 2015, pp. 34-35).

Come si sostanzia in questa situazione il concetto di cittadinanza? Come la coscienza identitaria trova il suo spazio e la sua possibilità di esplicazione?

Relativamente all'attribuzione della cittadinanza, i curdi hanno sempre vissuto in condizioni particolari fin dal 1923, anno di nascita della Repubblica turca, e, successivamente alla prime rivolte curde e alla proclamazione dei conseguenti stati di eccezione, sono sempre stati considerati come “turchi potenziali”. Con questa definizione, coniata da Mesut Yeğen (2009), si risalta la condizione dei curdi trattati come “pseudo-cittadini” dallo stato turco, in quanto devono dimostrare quotidianamente, anche attraverso la repressione della loro identità curda in pubblico, di meritare ciò che assurge come privilegio, ossia la cittadinanza turca.

L'identità curda è stata costantemente negata poiché si tendeva a collocare il curdo in una scala sociale condizionata da arretratezza regionale, resistenza tribale, banditismo e atteggiamenti reazionari (Mohammadpour & Soleimani, 2019; Yeğen, 2009), tutte condizioni che imponevano una risposta in termini securitari da parte dello Stato centrale.

Questa costruzione storica della minoranza all'interno delle frontiere turche, ci conduce verso un altro interrogativo, vale a dire, questa relazione di potere come si riflette nel campo sportivo? Lo scrittore inglese Goldblatt, in un'intervista per il Johan Cruyff Institute (2018, 23 marzo), sostiene che il calcio sia un riflesso straordinario della società, in quanto in esso si incrociano continuamente il mercato, la politica e il gioco. Il calcio in Turchia non fa eccezione. Infatti, grazie alle ricerche di Irak (2018) e Yüce (2014), è possibile osservare come lo sviluppo del calcio turco avviene in stretta connessione con la storia politica della Turchia, risentendo degli avvenimenti storici così come dell'idea di costruzione dello Stato turco. Nella cassetta degli attrezzi di Pierre Bourdieu, per analizzare la società, troviamo il concetto di campo, che deve molto della sua costruzione proprio allo sport. Secondo il sociologo francese, i campi sono spazi di lotte e forze, dove si strutturano posizioni e interazioni oggettive concentrate nella produzione, distribuzione e appropriazione di un capitale. Un campo rappresenta un microcosmo con delle proprie regole, un *nomos* che permette agli agenti che occupano il campo di agire secondo delle regole. Tuttavia, ricorda Bourdieu, che il *nomos* non è del tutto indipendente dalle leggi esterne, provocando l'autonomia o l'eteronimia del campo.

Ciò che accade all'interno del mondo del calcio turco, non può essere compreso solo attraverso un'analisi della condizione curda nella società turca, bensì bisogna osservare come essa sia stata costruita e agisca nel campo calcistico in questione. Infatti, non si può comprendere quanto accade all'interno di un campo solo attraverso la conoscenza dell'ambiente esterno (Bourdieu, 2012). Ricostruire il campo calcistico turco e in esso la presenza della componente curda, ai fini del nostro lavoro, significa indagare come si sono costruite le relazioni di forza all'interno del campo e quali agenti occupano le posizioni centrali e marginali, dominanti e dominate, così come su quali capitali fanno affidamento gli attori. Inoltre, decidiamo di adottare questa

prospettiva in quanto il “gioco” dentro un campo manifesta la “pretesa di esistenza” degli agenti (Bourdieu, 2012), vale a dire che con il proprio agire si attua un tentativo di trasformazione del campo attraverso lotte anche simboliche. Gli agenti, infatti, nel campo perseguono una propria *illusio*, cioè quel complesso di motivazioni che portano a intervenire nel gioco per raggiungere i propri obiettivi e competere con gli altri attori.

Una prima osservazione che occorre fare è che la nostra analisi – come già accennato sopra – riguarda principalmente il caso dell’Amedspor, la squadra curda che ha catturato l’attenzione del mondo sportivo nonostante la sua perifericità dal punto di vista dei successi sportivi. Tuttavia, questa è una squadra di recente formazione, ma si sedimenta su una storia che ha inizio – per linee dirette – negli anni 60, all’interno di un contesto calcistico che si sviluppa negli anni 30.

Se si osserva il campo calcistico dalle prospettive del successo, prestigio nazionale ed internazionale, capacità economica nel tempo e simbolica, è evidente che le posizioni centrali saranno occupate dai “Tre Giganti” di Istanbul, vale a dire Galatasaray, Beşiktaş e Fenerbahçe. Dal 1959 al 1975, le tre squadre di Istanbul si alternano nella conquista del Campionato turco della massima serie. Dal 1976 al 1981 emerge con prepotenza il Trabzonspor, squadra della città di Trabzon (Trebisonda nella traduzione italiana), collezionando ben cinque scudetti. Dal 1982 al 2009, si alternano nuovamente le tre squadre principali di Istanbul, una striscia di successi interrotta dalla vittoria dell’outsider Bursaspor nel 2009-2010, squadra che oggi milita nella stessa divisione dell’Amedspor, ossia la TFF2. Negli anni a seguire sino a oggi, i campionati sono stati vinti da Galatasaray (5), Besiktas (3), Fenerbahce (2), Istanbul Basaksehir (1) e dal Trabzonspor (1). Se decidiamo di soffermarci sulle partecipazioni al campionato di massima serie dall’anno della sua istituzione (1959) sino a oggi, noteremo che il maggior numero di partecipazioni è detenuto dalle tre squadre principali di Istanbul (65).

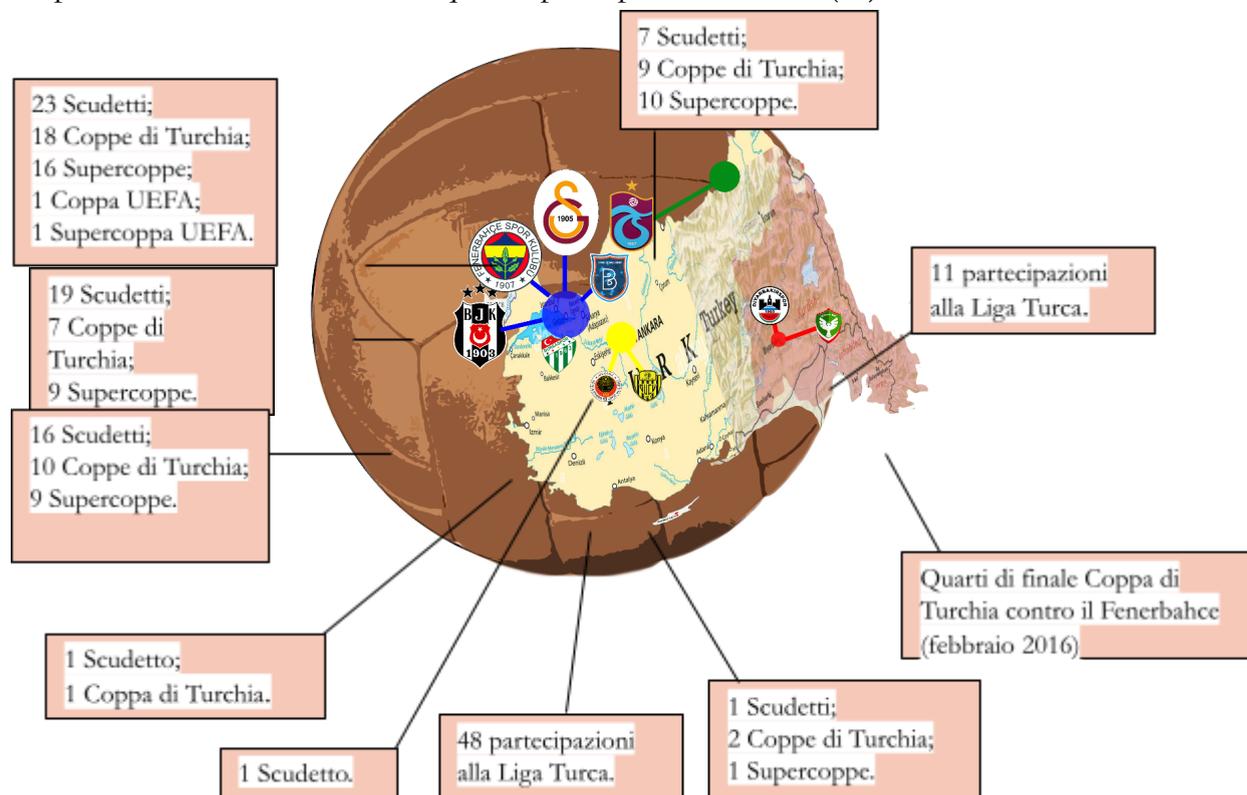


Figura 1: Potere simbolico nella Federazione Turca tra successo, prestigio e capacità economica

Sebbene siano settantaquattro le squadre che fino al 2022-23 hanno preso parte al campionato di massima serie, notiamo che le squadre provenienti dalla zona del Kurdistan turco sono solo quattro: Gaziantepspor (31 partecipazioni) – oggi esistente come squadra amatoriale; Diyarbakirspor (11 partecipazioni); Malatyaspor (11 partecipazioni) e il Gaziantep Futbol Kulubu (4 partecipazioni), fondato nel 1988 e unico tra questi club a militare attualmente nella massima serie del campionato turco. A questo dato bisogna aggiungere le vicende che spesso vedono queste squadre tra fallimenti, campionati amatoriali e professionistici. Il caso della città di Diyarbakir ci appare come tipico. Oggi, questa vede due società sportive militare in campionati professionistici, sebbene non nella massima categoria, quali l'Amedspor (ufficialmente Amed Sportif Faaliyetler) e il Diyarbekir Spor A. S. (squadre della TFF2). A esse si affiancano 117 squadre amatoriali. I due club principali nel tempo hanno sofferto diversi cambiamenti che risentono delle vicissitudini che hanno portato alla costruzione del campo calcistico turco nell'area curda. Pertanto, è necessario concentrarci sulle vicende alla base del calcio professionistico in quell'area.



Figura 2: Centro e periferia in base alle partecipazioni nella massima serie della Liga Turca.

Il calcio nelle zone del Kurdistan turco muove i suoi primi passi dopo la Guerra di Indipendenza del 1923 e vede come protagonisti le truppe militari dislocate nella regione. In questo stesso anno, nasce e si affilia alla FIFA la *Türkiye Futbol Federasyonu* (TFF). I primi registri del gioco del calcio nella zona di Diyarbakir si hanno a partire dagli anni 30, con la fondazione dell'Ayspor nel 1930 e l'inclusione della città di Diyarbakir nella *National Championship's Mersin Round Robin* del 1932. In questo periodo, riporta Yüce (2014 in Irak, 2018, p. 66), la caratteristica delle squadre emergenti di Diyarbakir è quella di iniziare i propri nomi con "Ay" e "Yıldız", ossia "crescente" e "stella", i simboli del nazionalismo della nascente Repubblica turca. Altra particolarità di queste squadre, rileva Yüce (2014), è quella di essere principalmente legate alle strutture militari. Tracce di questo legame si possono riscontrare nella lista di squadre che parteciparono alla *Diyarbakiri City's League: Kolordu* (corpi armati), *Tayyare* (forze aeree), *Muhabere* (comunicazioni). Tuttavia, l'autore mostra delle riserve alla ora di affermare che l'espansione del calcio nelle zone curde fosse una manovra politica per integrare la regione nella neonata Repubblica. Questo perché il calcio rappresentava per le élite dello Stato una forma di perturbazione del nazionalismo turco, in quanto risvegliava in campo vecchie rivalità tra le varie città e regioni (Yüce, 2014).

È con il 1960 che il calcio turco vede l'ascesa del professionismo e la sua diffusione, più o meno in modo omogeneo, in tutta l'Anatolia, grazie all'iniziativa di Orhan Şerif Opak, allora presidente della TFF. In questa fase, giocano un ruolo di rilievo diversi attori quali le piccole federazioni presenti sul territorio, i governanti delle città, i sindaci, le banche, i managers e la classe industriale (Irak, 2018), provocando nel mondo del calcio un effetto di entrata e uscita delle vicende storiche che attraversano lo stato turco e che, quindi, attecchiscono il campo calcistico. L'emergenza del professionismo arriva come conseguenza di una crisi interna tanto al mondo calcistico quanto al consolidamento della Repubblica Turca. Nel 1954 la Turchia ottiene la sua prima effettiva partecipazione ad un mondiale³, ma negli anni a seguire si verifica la deportazione della minoranza borghese di nazionalità greca, generando difficoltà economiche nel calcio turco e lasciando come principali attori della scena calcistica i "Tre Giganti" di Istanbul (Irak, 2018). Questa perdita di prestigio spinge la Federazione Turca verso una propria sostenibilità interna, sviluppando il calcio in Anatolia, e creando divisioni minori, con il fine di fomentare la creazione di nuove squadre. Nella zona curda di Diyarbakir, la cooperazione tra politica e classe imprenditrice conduce, nel 1968, alla creazione della Diyarbakirspor grazie agli sforzi del Sindaco di Diyarbakir Nejat Cemiloğlu e la fusione dei due club più popolari della città, il Dicle Gençlik e l'Yıldız Spor (Irak, 2018, p. 67).

Tuttavia, anche la storia del Diyarbakirspor è condizionata dagli avvenimenti politici nella regione. Negli anni 70, Irak (2018) e Bostancıoğlu (2004) evidenziano come all'emergenza del

³ La nazionale turca aveva avuto la possibilità di giocare i Mondiali di calcio del 1934 e 1938, ma in entrambi i casi decise di non partecipare. Nel 1950, ottiene la qualificazione per i Mondiali in Brasile, causa la rinuncia della nazionale austriaca, ma, poco prima della partenza, la Federazione turca comunicherà la propria rinuncia. 1954 e 1956 rappresentano il miglior momento per il nazionale di calcio, con la qualificazione al mondiale e la vittoria nel 1956 sull'Ungheria di Puskas.

Movimento Politico Curdo (KPM)⁴ e all'aumento degli omicidi politici nella città corrisponda una decrescita dell'attenzione nei confronti della squadra locale, nonostante la militanza nella massima serie. Gli anni 80 acquisiscono l'allontanamento delle persone dal club calcistico. Da un lato la presidenza del club nelle mani del nazionalista turco Celebi Eser, dall'altro il colpo di stato che dissemina la repressione nella regione di Diyarbakir e colpisce soprattutto i membri del KPM, mettono in secondo piano il calcio e le vicende della squadra locale.

Gli anni 90 rappresentano un altro momento in cui calcio e questione politica curda tornano a incrociarsi. Infatti, la questione curda si accende attorno alla figura di Abdullah Öcalan e al lavoro politico portato avanti dal Partito Comunista Curdo (PKK). In questi anni, mentre il governo turco tenta di ridurre il controllo del KPM nella regione curda con una serie di misure economiche e sociali, il Diyarbakirspor diventa un elemento importante nella politica dello Stato per generare disaffezione politica tra i curdi, in particolare nelle fasce sociali più giovani. Nello specifico, questa manovra viene condotta dal capo della polizia della città, Gaffar Okkan, portando tra i soci del club, per consolidare il proprio potere, una cifra stimata intorno ai settecento ufficiali di polizia (Arhan, 2003, in Irak, 2018). La manovra di depoliticizzazione della popolazione curda viene supportata nella regione anche da quei governatori non appartenenti al KPM ed ogni evento sportivo del club è utilizzato in chiave anti-KPM. Per tali ragioni, spesso le partite di calcio sono state condizionate da brogli, favorendo le squadre di determinati personaggi politici in ottica anti-curda (Irak, 2018, p. 68). Sebbene si sia sviluppato in tutta l'Anatolia, nelle regioni curde il calcio è stato considerato dallo Stato come un "antidoto contro il 'terrore', un termine abusato in Turchia contro qualsiasi attività etno-politica" (Irak, 2018, p. 69). È per tale ragione che nonostante ci fossero saltuariamente delle squadre curde nella Super League, difficilmente i tifosi curdi hanno avuto la possibilità di mostrare la propria identità.

4. Non solo calcio: l'esperienza curda tra biopolitica e frontiera

Il calcio come appannaggio dello stato turco e della depoliticizzazione curda cambia rotta nella prima decade degli anni 2000, con l'emergenza dell'impegno del KPM anche nel settore sportivo.

L'assassinio di Okkan nel gennaio del 2001, la bancarotta dei clubs con conseguenti retrocessioni in categorie minori, e il ritorno elettorale del KPM nelle regioni curde, comportano un cambio di logica nel movimento politico curdo che decide di sostenere in maniera esplicita il Diyarbakirspor. Il 2014 segna un anno importante per il movimento curdo e la sua espressione identitaria attraverso il calcio. Con l'apertura del governo turco alla questione curda, che prevedeva una serie di riforme che includevano i diritti culturali delle minoranze e il processo di pace nelle regioni a maggioranza curda, il Diyarbakirspor cambia il proprio nome in

⁴ Nei primi anni del Diyarbakirspor, il KPM non risultava essere vicino alla squadra di calcio nonostante la sua popolarità. Questa mancata vicinanza trova base nelle critiche che venivano mosse al calcio dai movimenti di sinistra (a cui apparteneva il KPM), i quali ritenevano il calcio uno strumento di manipolazione del popolo da parte di chi detiene il potere.

Amedspor⁵ e usa, come colori ufficiali, quelli del KPM: verde, rosso e giallo. Tuttavia, considerato il chiaro riferimento politico e la delicata situazione, il club ha optato per i colori verde, rosso e bianco, meno controversi in Turchia, ma richiamanti la bandiera del Kurdistan (Irak, 2010, p. 69). Questa manovra, che possiamo definire politico-calcistica, permette alla tifoseria curda di fare emergere pubblicamente la propria identità collettiva, non più relegata alla dimensione privata e familiare. Questo momento coincide con il consolidamento politico sulla scena nazionale del partito Halkların Demokratik Partisi (HDP – Partito del Popolo Democratico), espressione del KPM nelle regioni non curde e rappresentante di una sinistra radicale in aperta opposizione al presidente Erdogan. Il consenso dell’HDP si consolida quando il processo di pace nelle regioni curde si deteriora attraverso una serie di operazioni militari che provocano la morte di diversi civili e la distruzione di interi quartieri dei maggiori centri curdi.

All’interno di questa congiuntura, nonostante l’Amedspor militi nella terza divisione del campionato turco, la squadra di Diyarbakir riesce a qualificarsi ai quarti di finale della Coppa nazionale, affrontando il blasonato Fenerbahçe. Al contempo, viene distrutto il quartiere storico di Suriçi nella città di Diyarbakir, patrimonio UNESCO, a causa degli interventi militari nella zona. In questo contesto, la tifoseria organizzata dall’Amedspor acquisisce maggiore visibilità anche sulla stampa nazionale ed internazionale per diverse ragioni: da un lato, l’espressione della propria identità curda genera conflitti con le altre tifoserie, ma, soprattutto, con le istituzioni politiche e calcistiche turche; dall’altro, a causa della repressione che i tifosi curdi subiscono da parte delle forze di sicurezza turche. Infine, acquisiscono maggior rilievo mediatico le attività di protesta che i tifosi dell’Amedspor organizzano al di fuori degli spalti, grazie anche all’uso delle reti sociali. Come evidenzia Irak (2018, p. 70-71), dal 2015 al 2018, l’Amedspor è stato ripetutamente sanzionato dalla Federazione calcistica turca, collezionando 63 penalizzazioni. Tra queste, ben 37 sanzioni hanno riguardato i tifosi della squadra; le restanti sono state inflitte nei confronti del club o di suoi componenti quali giocatori e allenatore. Tra le sanzioni spicca quella per “propaganda ideologica” esposta alla società dell’Amedspor per nove volte, valendogli multe per un totale di 280.000 lire turche⁶ (Irak, 2018, p. 71). La stessa sanzione è stata inflitta due volte alla stella della squadra Deniz Naki, costandogli una prima volta 19.500 lire turche e 12 partite di squalifica, e una seconda volta la carriera, con una squalifica a vita dai campi di calcio turchi e una multa di 273.000 lire turche⁷. Sanzioni molto elevate per una squadra che ricopre una posizione periferica nel campo calcistico – e un giocatore figlio della diaspora curda, nato in Germania e proveniente dal campionato tedesco –, ma che apre uno scontro su un altro terreno.

La gravità della sanzione per “propaganda ideologica” lascia emergere una differenza di trattamento tra chi occupa posizioni centrali e chi quelle periferiche del campo calcistico. Infatti, in accordo con Irak (2018, p. 72), la sanzione per “propaganda ideologica” della TFF sembra colpire solo le squadre curde, mentre raramente è utilizzata contro quelle tifoserie che

⁵ Ufficialmente, come abbiamo visto, il club assume il nome di Amed Sportif Faaliyetler. Sebbene il club sia popolarmente conosciuto come Amedspor, la dicitura ufficiale è tale per decisione della TFF, in quanto sotto il nome Amedspor era stato registrato un club amatoriale non più esistente.

⁶ Per il cambio valuta dell’epoca, si tratta di circa 67 mila dollari.

⁷ All’incirca 65 mila dollari, secondo il cambio valuta dell’epoca.

espongono striscioni pro-governo, ultranazionalisti contro i curdi, o anti-governo⁸. Quest'ultimi sono sanzionati con la categoria "disordine pubblico".

Le reiterate sanzioni e le proteste della tifoseria che fanno emergere la questione curda dagli spalti hanno catturato l'attenzione della stampa internazionale, principalmente di lingua anglofona e tedesca, della diaspora curda e di un pubblico internazionale attorno l'Amedspor, nonostante le sue limitate dimensioni. Dai margini del campo calcistico turco, è così emerso un movimento che ha posto l'attenzione sulla repressione del popolo curdo nelle regioni a est della Turchia, coinvolgendo attori internazionali. Il caso di Deniz Naki, infatti, ha portato le autorità tedesche e il leader dell'HDP a pronunciarsi sulle minacce di morte indirizzate al giocatore curdo, evidenziando una reale preoccupazione per la vita del calciatore. L'emergere della questione curda nel campo calcistico ha legato in maniera indissolubile la protesta dentro e fuori il campo, portando l'Amedspor, in diverse occasioni, alla decisione di non disputare gli incontri solidarizzando con i propri tifosi e protestando contro le sanzioni ad essi imposte, impedendo loro di seguire la propria squadra nelle trasferte. Allo stesso tempo, rappresentando gli spalti degli stadi uno spazio sociale di dissenso contro gli assetti politici dominanti (Fedele, 2021; Di Buono, 2021; Bifulco e Pirone, 2014), i tifosi dell'Amedspor hanno trovato in questi un luogo di organizzazione da direzionare in azioni esterne al mondo calcistico. L'esempio è quanto avvenuto contro l'organizzazione del *Sur Road Culture Festival*, nel sito storico di Suriçi (Sur) – patrimonio UNESCO – distrutto in parte dall'esercito turco nel 2015. Attraverso l'account twitter, il tifo organizzato della squadra locale esprime il proprio dissenso nei confronti del festival, poichè ritenuto contrario ai valori del popolo curdo, ferendo la loro dignità (Medyanws.net, 2022, 8 ottobre). I tifosi curdi, infatti ricordano come Sur sia diventato il simbolo della brutalità dell'esercito turco, delle uccisioni di civili e degli sfollamenti di massa e distruzione di case. L'attenzione mediatica verso i contenuti della protesta dei tifosi dell'Amedspor ha permesso di diffondere le storie di resistenza del popolo curdo contro le politiche del governo di Erdogan, facendo apparire sugli spalti tedeschi (all'interno della tifoseria del club di Amburgo St. Pauli), grazie alla presenza di giovani curdi figli della diaspora, striscioni che mettevano al centro gli attacchi militari contro i curdi in Turchia e la resistenza delle donne curde in Iran (ANF, 2022, 9 novembre).

Il caso dell'Amedspor genera a nostro avviso uno spazio frontaliero dove emerge un'identità – quale quella curda – che resiste alle relazioni di potere esistenti. La frontiera come prodotto giuridico che marca un atto di potere (Spíndola Zago, 2016) lascia emergere l'azione dai margini contro l'egemonia dello Stato turco sullo spazio curdo, dando rilievo alle proteste dei tifosi dell'Amedspor che portano all'interno della frontiera turca la repressione subita dai curdi nei territori del Kurdistan racchiusi in altre frontiere.

Nella logica del bio-potere lo sport riveste, insieme all'istruzione, uno degli ambiti disciplinari nei quali si esercita il potere di controllo sulla vita attraverso meccanismi che regolano la vita delle popolazioni e rendono i singoli "corpi docili", capaci di compattarsi in un unico corpo collettivo: "una tecnica disciplinare incentrata sul corpo, produce degli effetti individualizzanti e

⁸ Altre squadre curde che hanno avuto questo tipo di sanzione sono state: il Dersimspor, il Van Buyuksheir Belediyespor, l'antenato dell'Amedspor, il Cizrespor e l'altra squadra di recente formazione di Diyarbakir, il Diyarbekirspor.

manipola il corpo come focolaio di forze che occorre rendere insieme utili e docili” (Foucault, 2020, p 215). Il potere omologante dello sport è, pertanto, individuato come strategico dai nazionalismi che si basano sulla tutela della nazione come entità collettiva sia a livello etnico che sociale.

Tale identità, come suggerisce Castells, risulta essere prodotto da una costruzione sociale che avviene “sempre in un contesto segnato da relazioni di potere” (Castells, 2010, p.7). Queste relazioni di potere legittimano un’identità solo se l’identità in oggetto è introdotta dalle istituzioni e dagli interessi che dominano la società con lo scopo di estendere quanto più possibile il loro dominio nei confronti di tutti gli attori sociali. Il nazionalismo, come fa notare Castells, si basa su siffatta legittimazione identitaria.

Uscendo da una simile legittimazione ci troviamo di fronte a una identità di resistenza che, gradatamente, gli eventi e le narrazioni contribuiscono a generare. Un caso esemplare a dimostrazione di ciò possiamo rinvenirlo nel tifo calcistico. A questo proposito, uno studio di Ömer Turan (2020) mette in risalto il ruolo di sollecitazione identitaria ottenuto dal supporto offerto da alcune tifoserie curde al Galatasaray. Bisogna premettere che l’importanza data all’espressione delle tifoserie organizzate riveste un particolare rilievo in una Turchia dove le rivendicazioni di identità culturale sono sempre state represses e dove anche le speranze di una democratica rappresentanza politica hanno avuto esiti funesti.

Turan (2020) individua alcuni episodi come paradigmatici di una consapevole costruzione identitaria che si avvia verso “un’identità di resistenza” (Castells, 2010). Il primo è lo svolgimento di una partita amichevole tra il Dyarbakirspor ed il Galatasaray avvenuta nella stagione calcistica 1995-96. Durante questa partita i tifosi, cittadini di quella che è considerata la capitale morale del Kurdistan, ossia Dyarbakir, espressero con convinzione il sostegno per la squadra di Istanbul (ndr Galatasaray) omaggiando in essa non solo i colori che richiamano quelli della bandiera curda ma esprimendo in tale sostegno un chiaro omaggio ad Abdullah Öcalan, leader del PKK e sostenitore del Galatasaray, esponendo striscioni che riportavano la scritta: “ti amiamo e amiamo chi ti ama” (Arhan, 2012, p. 87).

Altro scenario si staglia nella città tedesca di Brema che ospitava la partita di Coppa delle Coppe, edizione 1992, Werder Brema-Galatasaray. In questa occasione si misero in rilievo le discordanti posizioni del “Kurdistan Diasporico” nei confronti del diverso sostegno al PKK. La posizione più scomoda in questo nuovo ruolo giocato dalle tifoserie è quella del Dyarbakirspor che, pur non avendo mai preso posizioni nei confronti del PKK, viene individuato come club sostenitore di attività terroristiche (Turan, 2020; Irak, 2018).

Un caso emblematico nella sua particolarità è rappresentato dal calciatore curdo-tedesco Deniz Naki, già sopra accennato. Nel suo caso è facile rinvenire tutte le specificità di una costruzione di identità della resistenza che nasce e si sostanzia in un Kurdistan diasporico che riflette e assorbe le istanze identitarie recuperate tramite l’intervento di organismi deterritorializzati, come le organizzazioni culturali curde che operano nei paesi di accoglienza e ovviamente in maniera trans-nazionale. Ci è dato così osservare la nascita di uno spirito di coesione e cooperazione intorno a dei simboli identitari individuati nella lingua e nella cultura e in questo caso nello sport che si concretizzano in quel nazionalismo a distanza di cui parla Benedict Anderson (1992).

Si costruisce, quindi, anche al di là dei confini nazionali, un'identità della resistenza che presuppone la costruzione di un progetto identitario atto a ridefinire la posizione nella società e trasformare la struttura sociale complessiva (Castells, 2010).

Tornando a riflettere sul caso empirico offertoci dalla vicenda che riguarda Deniz Naki, calciatore militante, fino al 2018, tra le file dell'Amedspor, ricordiamo come esso sia stato squalificato in un primo momento per tre anni dalla federazione calcistica turca. La sua squalifica definitiva è stata dettata dalle posizioni espresse sui canali social. Ciò mette in rilievo l'importanza assunta dagli strumenti tecnologici nella creazione di logiche identitarie, le quali si concretizzano in un'identità di protesta che si pone come superamento di un limite sia esso omologante che escludente.

Utilizzando la teorizzazione di Judith Revel (2008), si intende questo "limite" come una ontologia della trasgressione ed una pratica di resistenza. Un movimento che tende all'esterno, che esce come una linea di fuga dal cerchio, intendendo questo cerchio come rassicurante punto di origine. Il superamento del "limite" acquisisce il senso di una forza del movimento che va contro la sicurezza offerta da una identità obbligata. Il superamento del limite assume la possibilità di oltrepassare la prescrizione delle norme che, in quanto superate, si dissolvono. Trasgredire, quindi, significa poter affermare la propria differenza, reagire alla condizione di messa al bando, di scarto, che la centralità impone, un superamento dell'identità legittimata che volge verso l'identità di resistenza. È questo che evidenziano i due casi di studio. In questo superamento è implicita la fuoriuscita dalla normalità intesa come disposizione normativa, superata la quale si è messi al bando, isolati e allontanati in uno spazio separato dal resto. Nel momento in cui ci si allontana dalla identità legittimata, secondo Agamben (1998), l'uomo diviene "*homo sacer*": resta in una condizione di nuda vita che lo rende uccidibile ma non sacrificabile, perdendo i diritti che gli erano stati legittimamente riconosciuti. Pertanto, l'uomo entra in quella sfera in cui la decisione sovrana sospende la legge nello stato di eccezione che confina "*l'homo*" nella sacertà.

A rivestire questa condizione di sacertà, nel caso specifico del quale ci stiamo occupando in questo articolo, può essere la storia di Deniz Naki, colpevole di aver superato il "limite" esprimendo in maniera chiara le sue posizioni contro il governo turco in vari modi, uno dei quali è stato quello di manifestare il suo desiderio di libertà visto come un auspicio per lui e il suo popolo, attraverso un vistoso tatuaggio che riportava la parola "*Azadi*", libertà in Kurmanji, sul suo braccio. Questa, insieme alle altre manifestazioni di pensiero, sono valse a Deniz Naki la squalifica a vita da parte delle autorità calcistiche turche.

Naki nel momento del suo congedo, esprimendo la sua volontà di continuare a combattere per la libertà del popolo curdo ha così dichiarato: "Sono stato bandito dalla Turchia, so benissimo che la decisione è politica, partita da mani fasciste sporche di sangue. La mia azione non si fermerà, perché la resa è tradimento e solo la resistenza porta alla vittoria." (Drago, 2018). La vittoria cui fa riferimento Deniz Naki e che tende ad ottenere tramite la resistenza fa intravedere l'emergere di una identità verso la quale proiettarsi e tramite la quale impiantare un progetto identitario vero e proprio.

Lo sport può proporsi come trincea di resistenza, come cassa di risonanza di una progettualità identitaria le cui fila sono tessute a vari livelli ed investono più ampi di cambiamenti in ambito politico e sociale.

5. Conclusioni

Il calcio ha rappresentato, sotto certi aspetti, la metafora dello stato-nazione turco e, soprattutto, del suo paradosso tra identità e differenza. Il concetto di nazione turca ha determinato la costruzione discorsiva dell'identità nazionale. La negazione dell'identità curda è stata la condizione necessaria per la costruzione di una nazione multi-etnica.

Il superamento di un "limite" imposto da una frontiera politicamente tracciata dai trattati successivi alla Prima guerra mondiale ha posto in essere, negli anni, una rivendicazione identitaria che ha trovato talvolta nel calcio un suo momento espressivo di identificazione simbolica.

La reazione rispetto ad una identità primaria, intesa come sovra-identità, ha trovato nei fatti sportivi un'area di protagonismo, la costruzione di "un'ontologia della resistenza" che si proietta verso il superamento del momento omologante che lo stato nazione intendeva ottenere tramite la disciplina sportiva. La tensione che crea tra un'identità legittimante – ossia un'identità che riconosce l'essere curdi nella dimensione privata e che non può essere manifestata nello spazio pubblico – e un'identità di resistenza mette in evidenza una serie di pratiche organizzative che prendono forma attraverso le tifoserie organizzate. Queste forme di protesta e di espressione se da un lato comportano la risposta reazionaria e repressiva delle istituzioni, tanto politiche quanto calcistiche, dall'altro accendono i riflettori nazionali e internazionali sulla questione curda e sulle forme di oppressione che condizionano la quotidianità delle persone curde.

Agendo dai margini del campo calcistico, squadre, calciatori e tifoserie curde ottengono una centralità mediatica che risuona oltre il contesto turco, raccogliendo la solidarietà di tifoserie straniere. Questa azione dai margini delle vicende calcistiche turche, ma soprattutto la protesta dei tifosi curdi, ci consegna un Kurdistan oltre le attuali frontiere, capace di includere anche la diaspora curda e che emerge anche in occasione di partite internazionali che non implicano il protagonismo di squadre provenienti dal Kurdistan turco. Infatti, le proteste strutturano una complessità notevole che va dagli avvenimenti delle recenti proteste in Iran, alla resistenza curda nei territori siriani, sino ad arrivare alle comunità migranti. Inoltre, le posizioni assunte dalle tifoserie curde costruiscono un'identità curda che funge da opposizione alla repressione dello Stato turco, ma allo stesso tempo diventa un mezzo per esprimere un'identità che non vuole essere nemica di quella turca, ma cerca un ponte di solidarietà, come è stato possibile osservare nella partita tra Galatasaray e Diyarbakirspor nella stagione 1995-96. La soggettività multipla che emerge nello scontro con le frontiere tra campi – politico e calcistico – e tra stato turco e identità curda, ci parla di un quotidiano complesso che prende forma a partire da diversi conflitti: il conflitto tra Stato turco e curdi, il conflitto che i curdi vivono in Iran, la condizione dei curdi in Siria e la diaspora curda. È dentro queste frontiere, che emerge la mappa di un

Kurdistan che, anche se geograficamente diviso, rinnova attraverso le forme di resistenza e di protesta un immaginario curdo in molteplici territori. Il concetto di "soggettività multipla", in riferimento alla molteplicità delle identità e delle esperienze vissute da individui o gruppi all'interno di contesti complessi (come quelli descritti nel nostro articolo), trova piena applicazione offrendo un ampio campo di indagine. Questo tipo di studio, inoltre, potrebbe essere approfondito in futuro con un lavoro di ricerca qualitativa basato sull'attenzione rivolta a dati esperienziali offerti da persone della diaspora curda. Tale indagine, avrebbe la finalità di sondare tra di essi l'eventuale presenza di un immaginario curdo e di una soggettività espressa attraverso il calcio. Inoltre, un ulteriore approfondimento di quelle statistiche che riguardano le sanzioni inferte ad altre squadre curde e alle squadre turche permetterebbe la ricerca di similarità e differenze tra i diversi casi. In sintesi, il calcio può essere considerato uno spazio in cui la "questione curda" si manifesta attraverso forme di protesta e di espressione dell'identità curda, assumendo il ruolo sostanziale della rivendicazione di una richiesta di libertà civili.

Bibliografia

Agamben, G. (1998). *Homo Sacer: Sovereign Power and Bare Life*. Stanford: Stanford University Press.

Agence France-Presse (2022, 6 novembre). Fresh protests erupt in Iran's universities and Kurdish region. *The Guardian*.
<https://www.theguardian.com/world/2022/nov/06/iran-fresh-protests-universities-kurdish-region>.

Anderson, T. (2022, 15 novembre). Anti fascists are calling for a boycott of the Scotland vs Turkey game. *The Canary*.
<https://www.thecanary.co/uk/2022/11/15/anti-fascists-are-calling-for-a-boycott-of-the-scotland-vs-turkey-game/>.

ANF (2016, 25 aprile). Amedspor: They want to suppress our struggle. *ANF News*.
<https://anfenglish.com/news/amedspor-they-want-to-suppress-our-struggle-14625>.

ANF (2022, 9 novembre). Activists protest Turkish chemical attacks during football match in Germany. *ANF News*.
<https://anfenglish.com/news/activists-protest-turkish-chemical-attacks-during-football-match-in-germany-63574>.

Besikci, I. (2015). *International Colony Kurdistan*. London: Gomidas Institute Books.

Bifulco, L. e Pirone, F. (2014). *A tutto campo. Il calcio da una prospettiva sociologica*. Napoli: Guida Editori.

Bourdieu, P. (2013). *Le regole dell'arte*. Milano: Il Saggiatore.

Bourdieu, P. (2009). *Ragioni pratiche*. Bologna: Il Mulino.

Bourdieu, P. (2012). *Sul concetto di campo in sociologia*. (M. Cerulo, a cura di). Roma: Armando Editore, 2012.

Castells, M. (2010). *The Information Age: Economy, Society and Culture, The Power of Identity*. New Jersey: Wiley Blackwell.

Di Buono, F. (2021, 25 marzo). Le tifoserie antifasciste in Argentina. Narrare il calcio oltre le privatizzazioni, l'odio e la xenofobia, *Machina – Derive Approdi*. <https://www.machina-deriveapprodi.com/post/le-tifoserie-antifasciste-in-argentina>.

Drago, D. (2018, February 1). *Deniz Naki squalificato a vita dalla federazione turca*. <http://www.sportallaroveschia.it/sar5/attualita-nuovi-articoli/918-deniz-naki-squalificato-a-vita-dalla-federazione-turca>

Eckner, C. (2020, 2 maggio). Football Politics: How one Kurdish club has been harassed by the authorities. *Human Security Centre*. <http://www.hscentre.org/uncategorized/football-politics-how-one-kurdish-club-has-been-harassed-by-the-authorities/>.

Fedele, V. (2021). La casa d'El-Mouradia'. Tifoserie e mobilitazioni sociali nell'Algeria contemporanea, *Machina – Derive Approdi*. <https://www.machina-deriveapprodi.com/post/la-casa-d-el-mouradia>.

Foucault, M. (2020). *Bisogna difendere la società*. Milano: Feltrinelli.

Jansen, O. (2019, 16 ottobre). Tensions between Turks and Kurds on German amateur pitches. *DW*. <https://www.dw.com/en/heightened-tensions-between-turks-and-kurds-on-german-amateur-football-pitches/a-50853597>.

Johan Cruyff Institute (2018, 23 marzo). El fútbol es realmente el reflejo más extraordinario de la sociedad. *The magazine Johan Cruyff Institute*. <https://johancruyffinstitute.com/es/blog-es/el-futbol-es-realmente-el-reflejo-mas-extraordinario-de-la-sociedad/>.

Hardi, C. (n.d.). La crudeltà ci colse di sorpresa. Poesie dal Kurdistan. *Il Blog Di Madrugada*, <https://madrugada.blogs.com/il-mio-blog/2017/10/la-crudelt%C3%A0-ci-colse-di-sorpresa-poesie-dal-kurdistan.html>

- Irak, D. (2018). Kurdish identity and sports in Turkey: the case of Amedspor. *Society register*, 2(1), 59-76.
- Kasapoglu, C. (2019, 14 maggio). Turkey Kurds: The bitter politics of the football pitch. *BBC*. <https://www.bbc.com/sport/football/48035673>.
- Letsch, C. (2020, 16 febbraio). Facing discrimination, Kurdish football team withdraws from Turkish competition. *The arab weekly*. Link: <https://the arabweekly.com/facing-discrimination-kurdish-football-team-withdraws-turkish-competition>
- Medyanews (2022, 17 settembre). Kurdish football fans prosecuted for not standing during Turkish anthem. <https://www.medyanews.net/kurdish-football-fans-prosecuted-for-not-standing-during-turkish-anthem/>.
- Medyanews (2022, 8 ottobre). Football club fans protest festival in destroyed Kurdish historical district. <https://medyanews.net/football-club-fans-protest-festival-in-destroyed-kurdish-historical-district/>.
- Mezzadra, S. e Neilson, B. (2016). *La frontera como método. O la multiplicación del trabajo* (V. Hendel, Trad.; 1.^a ed.). CABA: Tinta Limón.
- Mignolo, W. D. (2015). *Habitar la frontera: sentir y pensar la descolonialidad*. In F. Carballo e L.A. Herrera Robles (a cura di), *Antología, 1994-2014*, Spagna: CIDOB, UACJ e Ediciones Bellaterra.
- Mohammadpour, A. A., & Soleimani, K. (2021). 'Minoritisation' of the other: the Iranian ethno-theocratic state's assimilatory strategies. *Postcolonial Studies*, 24(1), 40–62.
- Oran, B. (2021). *Minorities and Minority Rights in Turkey*. In *Lynne Rienner Publishers eBooks*. Boulder: Lynne Rienner Publishers.
- Spíndola Zago, O. (2016). Espacio territorio y territorialidad: una aproximación teórica a la frontera. *Revista Mexicana de Ciencias Políticas y Sociales*, LXI (228), 27-56. <http://www.revistas.unam.mx/index.php/rmcyps/article/view/50794>.
- Srivastava, M. (2016, 10 febbraio). Football clash mirrors Kurdish struggle in east Turkey. *Financial Times*. <https://www.ft.com/content/120fe7ce-cfee-11e5-831d-09f7778e7377>.

Sweeney, S. (2018, 6 febbraio). Amedspor: resistance is everywhere. *The Region*.
<https://theregion.org/article/12748-amedspor-resistance-is-everywhere>.

Turan, Ö. (2020). Two styles of engagement: Kurds and football in Turkey, in M. Vaczi & A. Bairner, *Sport and Secessionism*, London: Routledge.

Yegen, M. (2009). “Prospective-Turks” or “Pseudo-Citizens:” Kurds in Turkey. *Middle East Journal*, 63(4), 597–615.